

Le Regioni nell'Italia che cambia / LOMBARDIA

DOVE LA DC AVEVA DELLE AMBILIONI

I progetti originari della giunta Bassetti, il conflitto con le tendenze accentratrici del governo e con le scelte fanfaniiane — Il rapporto positivo con l'opposizione comunista che ha consentito alcune realizzazioni dell'amministrazione regionale — L'esempio della legge urbanistica — Perché sono saltate le ipotesi di programmazione — Dalle ipoteche di Cefis al caso Sindona — L'impegno dei comunisti per uno spostamento elettorale a sinistra e per più larghe intese popolari

Gli intellettuali e le elezioni

I motivi di un'adesione

Il rafforzamento del PCI è l'occasione storicamente concreta per rinnovare la vita nazionale

Sul temi della campagna elettorale pubblichiamo questo contributo del professor Filiberto Menna, presidente della Facoltà di Magistero di Salerno e candidato indipendente nella lista del PCI per il Consiglio regionale della Campania.

I motivi della mia adesione come indipendente alla lista del Partito comunista per le elezioni regionali e alla Campania sono radicati nel convincimento che è soltanto attraverso il Partito comunista, attraverso un rafforzamento del Partito comunista, che passa l'occasione storicamente concreta per un rinnovamento radicale, in senso democratico e popolare, della nostra vita comunitaria.

La presenza degli indipendenti nelle file del Partito comunista ha un senso nuovo anche nei confronti della tradizionale amicizia politica tra partito e intellettuali della sinistra democratica. Questo incontro rinnovato esprime, in sostanza, una linea di tendenza generale, una intenzione politica di fondo, che è quella del Partito comunista riconosce il peso di un movimento di opinione che si è affermato in maniera decisiva in questi ultimi anni in Italia e che ha posto in modi estremi il problema dei diritti civili.

Le occasioni e i luoghi in cui è maturato questo movimento di opinione sono noti: l'occasione più importante è stata quella del referendum sul divorzio, che ha favorito l'incontro di forze non organizzate in senso strettamente politico con le strutture dei partiti istituzionali; si è trattato di una convergenza che si può veramente definire storica, quanto ha segnato quasi un'apoteosi tra due momenti della vita politica italiana e ha dato a ciascuno di noi addirittura il senso più acuto delle nostre stesse possibilità di rinnovamento.

La scuola e l'università sono state e sono luoghi strategici in cui si sta giocando la partita tra la tradizione e l'autoritarismo. Naturalmente non ci facciamo molte illusioni: i provvedimenti delegati non sono un dono grazioso della classe politica dominante, ma ancora una volta il tentativo di scaricare sui cittadini una situazione fallimentare. E' appunto questo che si rivela la grande forza della partecipazione che ha dato un contenuto reale ai provvedimenti e che proprio in questi giorni sta cercando di impedire al potere di bloccare sul nascere i tentativi di rinnovamento e di gestione aperta della scuola. Così i provvedimenti delegati per l'università sono in sostanza il riconoscimento di una impotenza politica o, meglio, di una non volontà politica di varare una legge di riforma in grado di affrontare seriamente i problemi insoliti della istruzione universitaria. Il lavoro che stiamo svolgendo nella Università è ancora una volta una lotta per allargare in senso democratico l'area delle decisioni, per rompere il cerchio stretto di una concezione oligarchica del potere accademico, per dare agli studenti tutto lo spazio che essi devono avere nella gestione dell'università.

Il movimento per la emancipazione e la liberazione della donna è un altro cardine di questo vasto movimento di opinione che lotta per una piena affermazione dei diritti civili. E' un

luogo delicato dello schieramento, delicato e importante in quanto in esso si afferma con grande forza la volontà di una gestione diretta dei problemi e conseguentemente i partiti politici, e in primo luogo il Partito comunista, nelle sue funzioni di fulcro dello schieramento democratico, si trovano di fronte a un movimento di opinione e ad iniziative che rivendicano una larga autonomia.

La cultura, nelle sue diverse articolazioni, rappresenta un altro momento di estrema importanza in questo incontro degli intellettuali democratici con il Partito comunista. La figura dell'intellettuale, intesa come mediatrice unidirezionale di una volontà politica maturata altrove, non sembra più attendibile, si appare anacronistica se tenuto conto di tutto quello che è accaduto in questi ultimi anni, almeno a partire dal 1968. Sulla base di una riletta di Marx e di un ritorno a Marx, così come sono stati proposti in questi anni, si tratta di riaffermare anche in questo campo l'autonomia relativa delle diverse istanze culturali, di comprendere veramente che la totalità marxiana non può essere considerata come un blocco monolitico e nemmeno come una relazione unidirezionale tra i poli della struttura e della sovrastruttura, ma piuttosto come un insieme articolato in istanze specifiche diverse, tra loro correlate, ma aventi ciascuna un ambito specifico di intervento.

La gestione democratica della cultura deve assumere anch'essa un ruolo determinante in questo processo che tende verso il decentramento e la partecipazione diretta dei soggetti agenti. In questo settore l'intervento pubblico dovrebbe assumere una parte determinante in vista di un rinnovamento delle strutture e della sostituzione di una logica di piano alla logica di mercato: solo così sarà possibile aumentare e migliorare l'offerta di beni culturali, adeguarli alla domanda reale e ai bisogni dei grandi masse, e innanzi tutto dai circuiti «alti» sortiti dalla logica di mercato.

Il compito che si attende è quello di dare un senso unitario, politicamente unitario, alle molteplici spinte che provengono da questo movimento di opinione, non di rado contraddittorio, ma di opinione che trova negli individui come persone e nei gruppi il luogo privilegiato del proprio manifestarsi e maturare. Per questo, a coloro che ci chiedono qualcosa dobbiamo dare una risposta che investa anzitutto la nostra funzione di intellettuali: il luogo in cui operiamo. Ma nello stesso tempo dobbiamo evicare che la funzione si chiuda entro i confini di una pura specializzazione professionale, come pretendono i canoni della efficienza voluta dalla società capitalistica. Dobbiamo fare in modo che la funzione subisca una sorta di sprofondamento, metta radici nella vita comunitaria: il primo impegno consiste allora nel coinvolgere all'interno del mestiere una fetta di realtà sempre più ampia, dilatando al massimo i confini degli interventi, inserendoli in un disegno strategico di natura politica.

Ma dobbiamo anche sapere riempire l'atto politico di questo nuovo contenuto di partecipazione diretta, fare del momento politico il luogo in cui l'io e il noi stabiliscano tra loro un rapporto dialettico. La via verso il socialismo non può non tenere come termine fondamentale di riferimento questo nodo problematico, su cui i teorici del marxismo hanno già richiamato l'attenzione, la costatazione cioè che « il potere non è onnipotente e le sue possibilità — per quanto grandi — sono limitate: il potere è in grado di creare le condizioni nelle quali l'uomo può muoversi liberamente (e quindi anche svilupparsi e avvicinarsi alla propria umanità), ma non può compiere questo movimento in sua vece » (Karel Kosik). Il compito che ci attende è quindi lungo e difficile. L'azione ha un doppio punto di riferimento: portare le grandi masse lavoratrici all'incontro storico con lo Stato, alla gestione diretta del potere; ma occorre evitare di ripetere gli errori compiuti da altre forze della sinistra politica, tenendo ben presente che non si tratta di sostituire un potere con un altro potere, quanto di cambiare la qualità, la natura stessa del potere.

Filiberto Menna

Dalla nostra redazione

MILANO, giugno. Dice il presidente della Giunta regionale Cesare Golfari, democristiano: « Il centro-sinistra in Lombardia ha dimostrato la sua validità perché non è stato discriminatorio verso il PCI, verso le forze sociali di sinistra Anzini ».

« Certo — controbatte Elio Quaresima segretario provinciale del PCI — tutto quello che di positivo si è fatto in Lombardia in questi cinque anni, lo si deve soprattutto all'iniziativa, al contributo, all'impegno e all'impegno del centro-sinistra, insomma, ciò è avvenuto solo quando si è stabilito il rapporto positivo tra le grandi forze popolari. Ma oggi questa non basta più ».

Dice il vice presidente della Giunta Renato Tacconi, socialista: « Il centro-sinistra lombardo ha svolto un ruolo che potremmo definire originale, finalizzato alla ricerca del più ampio dibattito, di un rapporto aperto e costruttivo con l'opposizione comunista, con tutte le forze sociali democratiche. La scorsa settimana abbiamo visto un momento di un processo di riforma che è stato avuto ».

La Lombardia non solo è la regione più densamente popolata, quella che registra il maggior numero di occupati e la più alta quota della produzione nazionale: non solo

è la regione che assegna la più alta quota di consensi ai partiti di centro-sinistra (non è solo il Veneto il primo in assoluto) e che da allora ha dato il suo contributo al centro-sinistra nazionale (non è solo la regione più densamente popolata, quella che registra il maggior numero di occupati e la più alta quota della produzione nazionale: non solo



Il ruolo del capitale finanziario è straordinariamente accresciuto negli ultimi anni; anche a questo fenomeno è collegato il fallimento delle ipotesi programmatiche del centro-sinistra in Lombardia. Nella foto: l'interno della Borsa di Milano

Le difficoltà della « Sansoni » nella crisi dell'editoria

Come tramonta una casa editrice

L'azienda fiorentina è sotto amministrazione controllata - Quintali di libri svenduti - « Non c'è più nulla da stampare » - Le responsabilità dei proprietari che pure avevano ricevuto sussidi pubblici e le richieste dei lavoratori

Dalla nostra redazione

FIRENZE, giugno. Amministrazione controllata per la Casa Editrice Sansoni e le ditte consociate: Dilibro, Officina grafica Impronta, Libreria L'Espresso. Il provvedimento è stato preso a seguito della prolungata situazione di insolvenza delle aziende del gruppo (facente capo ai fratelli Gentile) e della contemporanea chiusura di crediti da parte degli istituti bancari.

Si tratta di un nuovo colpo per il tessuto culturale e produttivo fiorentino. Certo esso non è il primo, ma è il più recente e il più imprevisto per chi operava alle dipendenze della Sansoni: quintali di libri, come hanno detto i mazzettini, sono stati svenduti ai « remanenti » negli ultimi giorni (una svendita — assai comune oggi i redattori — che ha coinvolto titoli tutt'altro che di basso livello culturale e superati), finché martedì 27 aprile è stato scaldato un singhiozzo soltanto due o tre giorni fa; il lavoro di stampa per l'impronta si è sempre più ridotto, finché martedì 27 aprile si è fermata la macchina più grande della tipografia. « E' stato il segnale — hanno detto poi i tipografi — che, per la prima volta nel dopoguerra, non c'era più nulla da stampare ».

Divisa in due

Meno prevedibile invece la notizia della profonda crisi della Sansoni era per chi si era limitato ad ammirare i due pregevoli volumi di annuali, compilati allo scadere del '74 per celebrare il centenario della casa editrice. La crisi allora è maturata solo negli ultimissimi mesi? No: per un paradosso che conferma ancora una volta la situazione assai contraddittoria esistente nell'editoria italiana, l'iniziativa celebrativa (euforica) non è stata accompagnata da un lavoro di qualità, ma non per questo è stata conclusiva di una situazione in cui, risalendo addirittura ai primi anni '60, non era valso a sanare

questa situazione l'accorciamento attuato in questi mesi dai proprietari della Sansoni di scindere l'azienda in due gruppi: « L'enciclopedia dell'arte », « L'enciclopedia dello spettacolo »; quanto ai classici della cultura europea basti pensare che il celebre trattato di Burckhardt sul Rinascimento fu pubblicato per la Italia proprio dalla Sansoni nei suoi primissimi anni di attività.

Nota anche l'apparato di riviste pubblicate dalla Sansoni: « Giornale critico della filosofia italiana » e « Lingua nostra », da « Paragone » alla « Rassegna della letteratura italiana », a « Ulisse ».

Ad illuminare maggiormente il carattere di certe operazioni finanziarie va riportata la testimonianza del consiglio di fabbrica della Calderini secondo cui il proprietario di questa casa editrice avrebbe fruito dei finanziamenti IMI, ma senza impegnare affatto le sue forze nella gestione della Dilibro.

Non è un caso che il gruppo Sansoni si apriva un nuovo canale di penetrazione nel mercato librario con opere di buon livello divulgativo: è il periodo in cui la Sansoni è legata prima alla Fondazione Cini e poi alle De Agostini. Praticamente di pari passo andò la scissione di rapporti fra Sansoni e questi gruppi e l'interruzione della produzione di cultura classica.

Complessivamente quindi la produzione culturale della Sansoni si è sempre mantenuta su un terreno assai consolidato, con una positiva azione a incrinare l'editoria, con un'emergenza in seno alla cultura ufficiale, rifiutando però da tentativi che fossero legati a correnti di avanguardia, a incerte sperimentazioni, con una constatata incapacità di marciare con le esigenze di una cultura divulgativa e di massa.

Secondo molti operatori dell'editoria, e poi i Barb. e Pa. Sansoni fu soprattutto l'illusorio boom dell'editoria che si ebbe nella fine degli anni '60 che spinse i proprietari della casa editrice fiorentina a dilatare un apparato commerciale e ad impiantare catene di vendita rateali del tutto riu-

ri luogo rispetto alle caratteristiche della produzione Sansoni, ed anche alle disponibilità finanziarie del gruppo (basti pensare all'impiego di capitali che certi apparati comportano).

I rilievi che vengono quindi mossi alla proprietà della Sansoni riguardano non tanto i caratteri della sua produzione culturale (che certo si può prestare a discussioni, ma la cui dignità ed il cui livello sono generalmente riconosciuti) quanto i modi della gestione finanziaria e commerciale. D'altra parte — nel corso della prima assemblea cittadina tenuta a Palazzo Medici Riccardi — gli stessi operatori del Consiglio di fabbrica hanno rilevato il contesto più generale di crisi dell'editoria a livello nazionale in cui la vicenda della Sansoni si inserisce.

A questo riguardo va notato che le vicende della Sansoni e delle ditte consociate riguardano direttamente ben 23 aziende piccole e medie occupanti nel comprensorio fiorentino e 15 nel comprensorio bolognese: un totale di oltre 900 lavoratori. L'intervento all'assemblea di Firenze di poligrafici bolognesi e di dirigenti nazionali della Federazione unitaria dei lavoratori politici è un sintomo di rilevanza che ha la questione Sansoni, come fatto non circoscrittibile ad un ambito cittadino e come spia di una crisi del rivoli politico-culturali assai inquietanti.

Mauro Sbordoni

I DATI ELETTORALI

Table with 4 columns: Partito, Voti, Seggi, and another Voti column. Rows include PCI, PSIUP, PSDI, PRI, DC, PLI, Manifesto, MPL, PC (m.l.), MSI, and Altri. Totals are 5.228.316 votes and 80 seats.

LA GIUNTA REGIONALE

Giunta regionale di centro-sinistra dal 1970. Presidente Piero Bassetti (DC), fino al '74. Attuale presidente Cesare Golfari, democristiano. Presidente dell'Assemblea regionale è Gino Colombo, anch'egli dc.

lombarda. Per questo non si può ignorare la posizione del PCI... « Noi non diciamo — incalzava Marchi — che il centro-sinistra è superato perché non piace ai comunisti, ma perché c'è una realtà, nella regione, fatta di democristiani, di consigli di quartiere, di forze rinnovatrici nella scuola, di tante iniziative, di un clima di tensione dei fatti che esige il superamento del centro-sinistra ».

« La DC lombarda — dice ancora Quaresima — è ancora un gruppo di orientamento di Fanfani, ha una larga base popolare, e al nostro fianco nella battaglia antifascista, sente il fallimento del ruolo del socialismo e il ruolo emergente che sta giocando la classe operaia; è impegnata più che altrove, e meglio che altrove, a pensare all'unità sindacale. Ma il punto è che così non si può andare avanti. Per avere una politica organica d'insieme, occorre unire e delle forze popolari, cioè una nuova maggioranza di cui facciano parte i comunisti. Se questa manca, come è mancato il centro-sinistra, ecco le cadute, ecco i momenti e i provvedimenti negativi del centro-sinistra ».

« La gestione del potere che si rilancia contro le scelte programmatiche di questa è stata una costante del governo regionale in Lombardia. Un esempio fra i tanti, i 16 miliardi stanziati per l'istruzione professionale sono stati utilizzati per foraggiare una miriade di enti e sottenti, col risultato di abbassare ulteriormente il livello della istruzione professionale e di scatenare le critiche dei sindacati, oltre alle ire della stessa Assolombarda ».

« Dove il centro-sinistra ha raggiunto il più basso punto di caduta è nel fallimento della programmazione regionale. « Se gli interlocutori di Bassetti fossero stati Pellicani o Pirani — dice Marchi — forse la DC da sola qualcosa avrebbe anche concretizzato. Ma con Cefis, Dell'Amore e Sindona tutte le ipotesi astratte sono saltate ».

« E' facile, mentre nasce, l'imcontro tra il regionalismo bassettiano e la tecnocrazia volontaristica di Cefis; il settimanale « Lombardia » ha una più breve di un fiore. Intanto la DC da sola qualcosa avrebbe anche concretizzato. Ma con Cefis, Dell'Amore e Sindona tutte le ipotesi astratte sono saltate ».

Nuove proposte grafiche presentate domani a Roma

Domani, a Roma, alla galleria d'arte « La nuova pittura » in Via del Vantaggio 46 (ore 19.30), verrà presentata, con un dibattito, la cartella di proposte grafiche « Egenzia ». La cartella rappresenta un esempio di autogestione culturale, che si pone l'obiettivo di ricercare nuove e più accolate metodologie di lavoro artistico; di attuare un collegamento di tipo nuovo con gli enti locali, le organizzazioni sindacali, politiche e le istituzioni; di avviare un processo di proporre un modello di aggregazione cooperativistica a tutte le altre forze, per una gestione autonoma nel campo della produzione e diffusione della cultura.

di Mantovani. L'Italconsult (società del gruppo) acquisisce i comunisti della Regione per il risanamento del Lago di Garda e per il piano di riorganizzazione delle Ferrovie Nord (avrebbe andare avanti alla spicciolata proprio dalla Mantovani). Il rischio che l'Italconsult abbia ricevuto una specie di delega senza controllo è molto grande ed è stato denunciato (intanto non ad ora) dai comunisti. Ecco la frattura tra il dire e il fare che diventa sempre più profonda.

« L'abbocco di piano bilancio '75-76 (fallito per la crisi creditizia) non individuava nessuna priorità, ma si rivolgeva, in fondo, in una spartizione dei fondi fra i diversi assessorati, col risultato di accentuare ancora di più le tendenze al centralismo regionalista. Una contraddizione per chi, come Bassetti, aveva fatto delle posizioni accentratrici del governo il principale obiettivo da scongiurare per evitare la « frontiera delle autonomie », nel quale si era effettivamente impegnato con passione e con rigore ».

Gestione centralizzata del potere regionale ha significato un grave allentamento dei rapporti fra Regione e Comuni. « Per i prossimi anni l'incomecibilità fra Regione, Comune e Provincia di Milano è regnata sovrana » — dice Marchi. La tentazione del ritorno alla figura del notabile regionalista, sempre in programma e corre a tagliare il mastro del nuovo stile o della nuova scuola si è fatta prepotente.

« Così il più fido fiscalismo ha sovrastato il rapporto con l'ente locale in materia urbanistica. Se la Regione avesse varato un piano territoriale avrebbe, appunto su questa strada i Comuni. Invece la programmazione territoriale è rimasta incredibilmente arretrata, mentre si continua a speculare. In altri termini, si è scelta la strada del puro controllo (necessario naturalmente) e non della programmazione. Per questo il centro-sinistra ha sofferto in materia urbanistica. Se la Regione avesse varato un piano territoriale avrebbe, appunto su questa strada i Comuni. Invece la programmazione territoriale è rimasta incredibilmente arretrata, mentre si continua a speculare. In altri termini, si è scelta la strada del puro controllo (necessario naturalmente) e non della programmazione. Per questo il centro-sinistra ha sofferto in materia urbanistica ».

« La DC non teme fortemente un calo elettorale per il 15 giugno e le sue ripercussioni. « L'esperienza di Mantova e quella di Pavia, maturate in questi anni — dice Tacconi — sono state socialiste giudicate estremamente positive. Ciò è dovuto non al fatto che ad una formula se ne sia sottintesa un'altra di tipo diverso, ma al fatto che, assumendo noi responsabilità in Consigli di amministrazione di aziende, mentre nasce, l'imcontro tra il regionalismo bassettiano e la tecnocrazia volontaristica di Cefis; il settimanale « Lombardia » ha una più breve di un fiore. Intanto la DC da sola qualcosa avrebbe anche concretizzato. Ma con Cefis, Dell'Amore e Sindona tutte le ipotesi astratte sono saltate ».

« Per questo il PCI si pone certamente l'obiettivo di amministrare con altre forze di sinistra dopo il 15 giugno un governo maggiore di località, come e nell'ordine delle priorità. Per questo il PCI si pone anch'egli un obiettivo molto più ambizioso: quello di determinare nuove intese organiche che superino il centro-sinistra. Per questo il PCI si pone anch'egli un obiettivo molto più ambizioso: quello di determinare nuove intese organiche che superino il centro-sinistra. Per questo il PCI si pone anch'egli un obiettivo molto più ambizioso: quello di determinare nuove intese organiche che superino il centro-sinistra ».

Ino Iselli